

radioelettriche ha assicurato la regolarità delle radiocomunicazioni e la protezione dei servizi pubblici essenziali.

Tra le attività svolte dal settore, è opportuno menzionare anche quella relativa alla collaborazione prestata all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, istituita con legge n. 249/1997. Tale legge stabilisce all'art.1, comma 13, che "L'Autorità si avvale degli organi del Ministero delle comunicazioni ... per la sicurezza la regolarità dei servizi di telecomunicazione...".

La collaborazione prestata dalle strutture del Ministero all'Autorità è consistita in una attività di controllo, dal punto di vista tecnico, del rispetto da parte delle emittenti pubbliche e private di quanto stabilito dall'art. 8 della legge n. 223/1990 in merito alle percentuali di trasmissioni pubblicitarie e al contenuto dei programmi, nonché nel monitoraggio dei programmi radiotelevisivi nei periodi di campagna elettorale con riferimento alle norme sulla propaganda elettorale dettate dalla legge n. 515/1993 e ai relativi provvedimenti.

Il monitoraggio delle emittenti ha coinvolto tutti gli organi tecnici del Ministero dedicati al controllo delle emissioni, attraverso un'organizzazione tesa all'ottimizzazione dell'uso delle risorse disponibili dislocate sul territorio, al fine di assicurare comunque un grado di controllo il più possibile omogeneo fra le varie emittenti, pur essendo impensabile un controllo esaustivo di tutti i programmi trasmessi da tutte le emittenti.

La Direzione ha inoltre prestato collaborazione tecnica, a richiesta dell'Autorità Giudiziaria e delle forze di polizia, per indagini di particolare delicatezza.

6.3.5 Gestione delle risorse di bilancio per il settore

Al settore sono assegnate risorse economiche sul cap.6068, relativo alle spese di esercizio, e sul cap.7101, relativo alle spese per investimenti.

Da parte dell'Amministrazione, è stata condotta all'inizio del 1998 una ricognizione delle esigenze di dotazioni tecniche degli Ispettorati, ed è stato successivamente approvato un piano di interventi da attuare direttamente in sede locale mediante l'utilizzo dei fondi assegnati alla DGPGF.

Parallelamente è stato portato a compimento - con la conclusione dell'analisi delle offerte da parte di una commissione esaminatrice e la relativa aggiudicazione - un appalto concorso a livello europeo con procedura ristretta per l'acquisizione di 8 stazioni mobili di controllo, per la radiogoniometria ed il monitoraggio delle gamme di frequenze VHF/UHF.

Tale acquisizione è destinata a far fronte ad alcune carenze tecniche sussistenti presso gli Ispettorati Territoriali.

Nei prospetti che seguono, si riportano i riepiloghi dei fondi impegnati nel settore per beni strumentali.

COMPETENZA			
capitolo	competenza iniziale	impegno competenza	impegno (%)
6068	5.700.000.000	1.648.240.872	28.9%
7101	9.000.000.000	431.984.705	4.7%
CASSA			
capitolo	massa spendibile	pagato totale	emesso (%)
6068	7.670.833.815	1.725.249.475	22.5%
7101	26.201.035.875	6.536.916.148	24.9%
RESIDUI			
capitolo	residui totali	somme imp.te sui residui	impegno (%)
7101	15.808.119.727	7.160.784.432	45.3%

6.4. Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni

In questi ultimi anni l'attività dell'Istituto Superiore C.T.I. è stata condizionata dall'integrazione dell'Italia nell'Unione Europea, dal passaggio di dipendenza da un'Amministrazione Autonoma (quale era quella dell'Amministrazione delle poste e Telecomunicazioni) e dall'attribuzione dei nuovi compiti previsti con l'istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

In particolare, si è trattato di istituire nuove modalità d'esecuzione dei compiti istituzionali precedenti; per i nuovi è stata ravvisata la necessità di attivare specifiche procedure, senza che però l'Istituto disponga di personale in possesso di profili professionali adeguati ai nuovi compiti e comunque non sufficiente a sostituire il personale che, per raggiunti limiti d'età od altri motivi, ha lasciato il lavoro.

Tale situazione di difficoltà ha avuto un impatto negativo sull'obiettivo del rilancio dell'Istituto nel senso di porlo sempre più a disposizione della Pubblica amministrazione, dei concessionari e dei privati, siano essi aziende manifatturiere o produttori ed erogatori di servizi per la necessaria crescita culturale nel settore della normazione tecnica.

Ciò, tenuto conto che le piccole e medie industrie, ma anche le grandi multinazionali, non investono più in modo massiccio nella partecipazione alla normazione tecnica internazionale (UIT-T, UIT-R, ETSI, ecc.). Pertanto gli enti normatori statali, quali l'Istituto, assumono un ruolo trainante per l'informazione sull'andamento dello sviluppo tecnologico.

Come è noto, l'inserimento di brevetti industriali nello *standard* delle apparecchiature TLC permette di acquisire sviluppi economici per la società delle telecomunicazioni. Non si deve trascurare inoltre il fatto che la conoscenza personale dell'evoluzione della normazione tecnica può facilitare accordi industriali.

E' nota l'esigenza delle aziende operanti in Italia, in particolare delle piccole e medie, ad avere informazioni sull'evoluzione delle normative e sull'andamento dei mercati a breve, medio e lungo termine.

Per l'attuazione di questo processo sorgono notevoli difficoltà a causa delle modalità di stanziamento dei fondi. Infatti, ogni anno sono inizialmente stanziati in bilancio risorse limitate.

Al riguardo, si ricorda¹⁸ che l'Italia corrisponde agli organismi internazionali normatori nel settore delle telecomunicazioni risorse finanziarie ingenti, che complessivamente superano i dieci miliardi.

Non è tuttavia possibile assicurare continuità nella partecipazione dei funzionari ISCTI alle riunioni presso organismi normatori in ambito UE e mondiale, ai congressi, ai convegni ed ai seminari che si svolgono in altri paesi. Ciò impedisce la partecipazione sistematica dei delegati. Un'ipotesi avanzata dai rappresentanti del Ministero per rimediare alla carenza di risorse finanziarie potrebbe essere quella del riutilizzo degli introiti che sono versati per le attività conto terzi effettuate dall'ISCTI. Peraltro, occorre precisare che questa procedura, per quanto riguarda i proventi relativi al rilascio del certificato di marcatura CE per gli apparati radiotrasmettenti, prevista dalla legge n. 52 del 6 febbraio 1996, è già in atto.

6.5 Risultati sul controllo sulla gestione dell'Ente Poste Italiane S.p.A. Esercizio 1997.

Con determinazione 27.7.1998, n. 67, la Corte nella competente sede del controllo, ha esaminato gli esiti della gestione finanziaria dell'EPI per l'esercizio 1997.

¹⁸ Cfr. *Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato sull'esercizio finanziario 1996*. Corte dei conti, Centro fotolitografico, Roma 1997, Vol. II, p. 554.

In sintesi, le conclusioni cui è pervenuta la competente Sezione del controllo della Corte sono le seguenti. Il sostanziale mantenimento del valore della produzione ai livelli del 1993, malgrado i maggiori ricavi derivanti dagli aumenti tariffari, dalle entrate eterodirette (Tesoro, INPS, Cassa DD.PP.), dalle compensazioni finanziarie ecc., insieme alla sensibile impennata del costo del lavoro che non ha scontato gli effetti dell'operazione "prepensionamento" e del mancato *turnover*, connotano di forte criticità la situazione economico-patrimoniale delle Poste.

A ciò si aggiungono le "criticità" di bilancio, il difetto di trasparenza contabile, le "opacità" gestionali, specie in materia di valutazione del costo del personale; fattori questi che hanno compromesso l'esatta conoscenza da parte del "vertice" dell'Ente (ora S.p.A.) della situazione economico-patrimoniale, cui si cerca di porre attualmente rimedio. La situazione economico-patrimoniale al 31 dicembre 1997 richiederà presumibilmente interventi tendenziali e programmati del Tesoro dell'ordine di £. 8/10.000 mld. - in aggiunta ai 78.000 mld. interessanti la trasformazione in ente pubblico economico - da conciliare con le norme comunitarie, al termine dell'inchiesta avviata dalla Commissione Europea; ciò comprova quanto denunciato dalla Corte da molti anni in ordine alla "inaffidabilità" delle scritture contabili e dei correlati dati ed aggregati di bilancio.

Ne consegue anche la difficoltà di ponderare e valutare insieme la sottostante attività gestionale nei due rilevanti passaggi della programmazione e della direzione: situazione questa che ha indotto il nuovo "vertice" - ed in particolare l'Amministratore delegato - ad elaborare ed avviare prontamente le iniziative ritenute necessarie per restituire all'azienda postale la necessaria trasparenza, essenziale per l'avvio di un'opera di risanamento economico-finanziario e di rilancio dei prodotti postali e finanziari sul mercato, nella prospettiva di definire i rapporti convenzionali con il Tesoro in ordine ai servizi resi dalle Poste allo Stato, specie per quanto attiene alla gestione dei flussi finanziari e alla movimentazione dei fondi, di cui all'art. 2, comma 2, della legge n. 71/1994 e di miglioramento della qualità dei servizi per renderli coerenti con quelli degli Stati membri dell'Unione Europea, come sembrerebbe desumersi dai "fondamenti" del Piano d'impresa anticipato al C.d.A. nella riunione del 22 luglio 1998.

Nella citata determinazione n. 67 del 1998 è stata segnalata la gravità della situazione finanziaria dell'Ente (ora S.p.A.) al momento della trasformazione in S.p.A., la quale evidenzia le seguenti risultanze contabili e patrimoniali.

CRITICITA' FINANZIARIE DELLE POSTE ITALIANE S.p.A.

SOPRAVVVENIENZA		DEBITI	
31/12/97(*)		AL 31/12/97 (**)	
Voci	Importi (in mld)	Voci	Importi (in mld)
1) Insussistenza certe verso Ministero dei Tesoro	- 1.402	1) Debiti verso Tesoreria dello Stato	4.666
2) Insussistenza possibili verso P.A.	- 705	2) Debito per rimborso pensioni sino al 31.7.1994	verso IPOST 79 verso Tesoro 23
3) Poste oggetto di contenzioso e di contestazione	- 508	3) Debito nei confronti SSN e INPS	verso SSN 159 verso INPS 33
4) Altre aree di criticità	- 259	4) Accantonamento	49
Totale "poste critiche"	- 2.874	Totale Gen	5.009

(*) Per il dettaglio cfr. par. 2 - 7 della relazione citata.

(**) Per il dettaglio cfr. par. 2 - 8 della relazione citata.

(in miliardi di lire)

Voci	1993	1994	1995	1996	1997	1998 (*)
Valore della produzione	9.839	12.091	12.001	12.218	11.777	11.400
Costo della produzione	(11.194)	(12.629)	(12.593)	(12.963)	(13.208)	(12.873)

<i>Differenza</i>	(1.355)	(538)	(592)	(745)	(1.431)	(1.473)
Proventi e oneri finanziari	(238)	(240)	(283)	(286)	(2622)	(286)
Proventi e oneri straordinari	12,5	93	57	138	899	
Contributi a carico		(968)	(238)	(213)		
Imposte						(391)
Perdita dell'esercizio	(1.581)	(1.671)	(1.056)	(1.106)	(793)	(2.150)

(*) Stima Corte dei conti sulla base dei dati economico-finanziari delle Poste Italiane corrette secondo il principio della prudenza (art. 25 del R. A. C.)

6.6 Direttiva 97/67/CE sui servizi postali: strumenti di attuazione.

Ai sensi dell'art. 40, comma 4, della legge n. 448/1998 (collegato alla finanziaria 1999), è previsto che l'attività postale "è uniformata alla direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997". A tale riguardo, è previsto che il Governo provveda con apposito regolamento (ex art. 17, comma 2, l. n. 440/1988), apportando le conseguenti modificazioni al testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni (d.P.R. n. 156/1973) per assicurare la prestazione del servizio postale universale con prezzi accessibili a tutti gli utenti e per determinare i servizi postali oggetto di riserva nonché la revoca delle concessioni (di cui all'art. 29 del citato t.u.).

Con la successiva legge comunitaria 5 febbraio 1999, n. 25, all'art. 1, commi 1 e 3, è stata prevista l'emanazione di un apposito decreto legislativo per il recepimento della predetta direttiva 97/67/CE.

Secondo i principi delle fonti, la direttiva citata dovrà dunque essere recepita con decreto legislativo e non (come originariamente previsto) con regolamento. Va tuttavia precisato che la disposizione di cui al citato art. 40, comma 4, della legge n. 448/1998, non può ritenersi del tutto superata. Infatti, l'emanazione del regolamento permane comunque necessaria, da un canto per adeguare i servizi postali e di bancoposta alla legge n. 58/1998 (sull'intermediazione finanziaria), dall'altro per riconsiderare il vigente t.u. n. 156/1973 alla luce delle modifiche normative intervenute nella materia a garanzia di maggiore chiarezza e trasparenza dell'utenza e degli operatori.

6.7 Direttiva 97/67/CE sui servizi postali: riflessi sul bilancio delle Poste Italiane S.p.A. e situazione del mercato.

La direttiva 97/67/CE, nell'intento di perseguire un adeguato sviluppo dei servizi postali comunitari ed il miglioramento della qualità dei servizi, ha avviato, con i necessari temperamenti, la liberalizzazione progressiva del settore.

La maggiore gradualità di tale processo rispetto ad altri comparti, quali quello delle telecomunicazioni, è da imputare alla obiettiva e diversificata situazione del settore postale nell'Unione europea e ai possibili riflessi negativi che una liberalizzazione più celere determinerebbe sull'espletamento dei servizi e anche sui livelli occupazionali.

Per tale motivo, la direttiva, al fine di tenere conto delle diverse realtà economiche esistenti nel mercato postale, ha lasciato ai Paesi membri la libertà di disciplinare autonomamente alcuni rilevanti aspetti concernenti la definizione del servizio universale e la determinazione dell'area di riserva (cfr. decimo "considerando" della direttiva).

L'esigenza di procedere nel settore ad una liberalizzazione graduale e controllata trova conferma nella risoluzione del Parlamento europeo del 15 gennaio 1999, con la quale il Parlamento stesso, non avendo ottenuto uno studio di fattibilità completo ed esaustivo sull'impatto della liberalizzazione dei servizi postali, ha ritenuto di annullare le scadenze del 2000 e del 2003 per l'ulteriore progressiva armonizzazione del mercato, sottolineando la necessità di tenere conto, comunque, dell'equilibrio economico e finanziario a lungo termine

dei fornitori del servizio universale nonché delle conseguenze sull'occupazione degli operatori postali e europei.

La direttiva all'esame, in applicazione degli artt. 8 A e 100 A del Trattato, tende, infatti, ad assicurare la necessaria armonizzazione delle condizioni che disciplinano il settore postale nei Paesi dell'Unione europea attraverso "una liberalizzazione progressiva controllata del mercato ed un giusto equilibrio nella loro applicazione ... al fine di garantire su tutto il territorio comunitario, nel rispetto degli obblighi e dei diritti dei prestatori del servizio universale, la libera prestazione di servizi nel settore postale stesso" (cfr. ottavo e nono "considerando" della direttiva).

Per quel che concerne la situazione del nostro Paese, il principale problema del mercato postale consiste nella difficoltà di trovare completa copertura finanziaria agli oneri imposti al gestore del servizio universale, come invece avviene per alcuni Paesi della Comunità, attraverso la riserva di determinati servizi postali. Il nostro mercato è dimensionalmente più povero a causa del numero di invii per abitante, che è pari a 150 per abitante (anche considerando i volumi della concorrenza privata), a fronte di una media europea doppia e più che doppia in Olanda e in Francia (400). La stima dell'onere per il servizio universale è ancora particolarmente elevata; politiche di aumento dei volumi e contemporaneamente di riduzione dei costi potrebbero progressivamente contenere, ma non annullare il relativo peso, soprattutto a causa della difficoltà di un immediato sviluppo del traffico e della particolare morfologia del territorio, che sembrerebbe rendere incompressibili, oltre certi limiti, alcune essenziali componenti di costo.

In attuazione della direttiva, con lo schema di d.lgs. in corso di elaborazione, l'area dei servizi da riservare a Poste Italiane S.p.A. viene individuata e finalizzata, nella misura consentita dalla direttiva, a sostenere il finanziamento del servizio universale in ogni sua specificazione, ivi compresa la corrispondenza transfrontaliera e quella generata con mezzi telematici¹⁹. Vengono così a far parte della riserva alcuni servizi che, attualmente, non vi erano ricompresi, e precisamente le fatture e la pubblicità diretta per corrispondenza, categoria, quest'ultima, non individuata nell'attuale ordinamento interno, ma ben presente al legislatore comunitario e di grande rilievo negli equilibri della gestione postale degli altri Paesi. Peraltro, da notizie assunte da fonti ministeriali la riserva in tal modo determinata, secondo elaborazioni fornite dalle Poste Italiane S.p.A., lascerebbe scoperta una parte degli oneri del servizio universale, ma con un netto miglioramento rispetto agli esercizi 1997 e 1998, per i quali l'Azienda aveva invece calcolato un onere molto più pesante, pari a circa 1.570 miliardi, grazie agli effetti del nuovo piano d'impresa, recentemente presentato da Poste Italiane S.p.A., approvato dalle Autorità vigilanti e sostanzialmente recepito, quanto agli effetti sul bilancio statale, con l'ultima manovra varata dal Governo.

6.8 La posta elettronica ibrida.

Il servizio di posta elettronica denominato P.T. Postel (svolto prima dall'Amministrazione P.T. e successivamente dall'EPI, è stato istituito con d.m. 24 giugno 1987 poi modificato con d.m. 7 agosto 1990, n. 260). Il servizio era considerato pacificamente rientrante nella riserva sulla base della previsione, contenuta nel codice postale (art. 1 d.P.R. n. 156/1973), dell'esclusiva del servizio di raccolta, trasporto e distribuzione della corrispondenza epistolare.

¹⁹ L'area in esclusiva fissata dal Codice postale è più ristretta rispetto alla riserva stabilita dalla direttiva 97/67/CE, dato che prende in considerazione soltanto la corrispondenza epistolare (attuale e personale) a differenza di tutti gli altri Paesi dell'Unione europea. Infatti la riserva in atto per l'operatore nazionale prescinde dal criterio della proporzionalità alla base del combinato disposto dell'art. 3 e 7 della direttiva.

Nell'ottobre 1997, alcuni operatori privati, facendo riferimento all'avvento della liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione hanno segnalato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato comportamenti lesivi della concorrenza tenuti dall'allora EPI. In esito a tale segnalazione l'Autorità ha avviato un procedimento per presunta violazione dell'art. 3 della legge n. 287/1990 per abuso di posizione dominante in relazione ai seguenti comportamenti: mancata pubblicizzazione delle condizioni tecniche ed economiche di accesso alla rete di trasporto e recapito; gestione diretta del servizio di posta elettronica ibrida PT Postel senza attuare una contabilità separata e generando un'illegittima commistione tra servizi in monopolio e servizi in concorrenza; fornitura del servizio di posta elettronica ibrida a prezzi sotto costo e perciò con possibili effetti predatori a danno della concorrenza. L'Autorità *antitrust* ritiene che la posta elettronica ibrida sia un servizio a valore aggiunto e in quanto tale liberalizzato; che non vi siano esigenze che giustifichino il mantenimento, nell'ambito del monopolio, della posta elettronica ibrida; che Poste italiane si troverebbe in una posizione dominante nell'ambito di un servizio che dovrebbe essere prestato in regime di libera concorrenza.

Il Ministero vigilante e la società Poste italiane ritengono invece che, anche alla luce della direttiva 97/67/CE, tale servizio sia da ritenere ancora ricompreso nell'ambito della riserva. Il servizio di posta elettronica ibrida si compone infatti di due fasi: la prima afferisce ai servizi di telecomunicazione, oramai liberalizzati; la seconda prende consistenza nel momento della trasformazione del messaggio telematico in messaggio cartaceo e del conseguente imbustamento. L'oggetto finale non sarebbe altro che un oggetto postale come gli altri che dovrebbe ritenersi assoggettato all'esclusività. Pertanto, gli operatori di posta elettronica ibrida sarebbero liberi di gestire in regime di concorrenza solo le fasi precedenti la raccolta, smistamento, trasporto e distribuzione, in quanto queste ultime fasi rimangono coperte da riserva. Secondo tale logica, il Ministero, in attesa di definire il recepimento della direttiva 97/67/CE, ha elaborato il decreto 18 febbraio 1999 (in G.U. n. 49 dell'1.3.1999), recante "Autorizzazione transitoria all'espletamento del servizio di recapito degli invii di posta elettronica ibrida". Con tale decreto si consente agli operatori di fruire della rete postale pubblica per la fase di recapito degli invii di corrispondenza ibrida secondo condizioni economiche e criteri di accesso trasparenti. Tale ultimo decreto ha formato oggetto di impugnativa da parte di operatori privati innanzi al Tar Lazio.

6.9 Legge 7 gennaio 1999, n. 3. Apporto al patrimonio Poste italiane S.p.A.²⁰

Con la legge n. 3/1999, recante "Apporto al patrimonio Poste italiane S.p.A. dei crediti vantati del Ministero del tesoro nei confronti dell'ex EPI per erogazione di pensioni ed anticipazioni di tesoreria" è stato trasformato il debito dell'Ente poste nei confronti del Ministero del Tesoro pari a lire 5.145,183 mld in riserva di patrimonio netto della nuova società Poste italiane S.p.A.

Al riguardo, l'esame delle regole comunitarie sugli aiuti di Stato, alla luce degli obiettivi della trasformazione in S.p.A. ("proficuo collocamento delle partecipazioni sul mercato e massima diffusione delle partecipazioni stesse tra i risparmiatori") indurrebbe a ritenere che l'intervento volto alla trasformazione del credito in partecipazione azionaria risulti compatibile con il parametro utilizzato dalla Commissione (principio dell'investitore in una economia di mercato). Costituisce infatti operazione di ordinaria amministrazione, anche nei gruppi societari privati, la ridefinizione delle partite creditore e debitorie tra soggetti

²⁰ In materia, i rappresentanti della Corte sono stati sentiti dalla Commissione V della Camera dei deputati nelle date 23 settembre e 7 ottobre 1998.

controllanti e controllati in vista di una ristrutturazione economica e finanziaria della società controllata quale presupposto per il proficuo collocamento delle azioni sul mercato.

Può citarsi un utile precedente al riguardo, ricordando che al momento della trasformazione della ex Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico sono stati concessi all'EPI 6.047 miliardi di lire risultanti dalla differenza tra le attività e le passività dell'APT trasferite al nuovo ente: la Commissione ha riconosciuto che tale concessione non costituisce un aiuto di Stato in quanto il relativo ammontare rappresenta la "dotazione iniziale" risultante dalla differenza tra le attività e le passività dell'APT (cfr. procedura ex art. 93 par. 2 del Trattato CE per aiuti concessi all'Ente poste italiane n. 47/98).

In tal modo, il patrimonio dello Stato, per effetto della operazioni in discorso viene a subire una riduzione pari alla partita creditoria da regolarizzare ed un corrispondente pari incremento nella voce relativa alle partecipazioni azionarie.

6.10 Piano di impresa e contratto di programma delle Poste italiane S.p.A..

Nella seduta del 7 ottobre 1998, il Consiglio di Amministrazione della Società Poste Italiane S.p.A. ha approvato il piano di impresa per il periodo 1998/2002. E' in corso di elaborazione lo schema di contratto di programma, ai fini dell'avvio del procedimento previsto dall'art. 8 della legge n. 71/1994.

Ferre restando le valutazioni che verranno svolte nella competente sede del controllo, si passa ad illustrare le caratteristiche del piano d'impresa delle Poste italiane S.p.A.

Il piano di impresa presentato contiene l'indicazione dei provvedimenti necessari per il riassetto dell'Azienda e le modalità della loro realizzazione secondo il disposto dell'art. 2, comma 2-i, della legge n. 662/1996, al fine di conseguire una migliore allocazione delle risorse ed una maggiore soddisfazione dell'utenza.

Da valutazioni effettuate da fonti ministeriali, le proiezioni di piano assumono a base degli obiettivi programmati una attendibile ricostruzione della situazione iniziale, di per sé già notevolmente critica, come già evidenziato nelle sedi della vigilanza ministeriale del controllo, interno ed esterno della Corte dei conti, per delineare nel modo più realistico possibile lo sforzo innovativo da compiere, in termini sia di comportamenti aziendali, sia di individuazione della gamma e dei livelli qualitativi dei prodotti e servizi da apprestare.

Il piano di impresa costituisce una rielaborazione integrale del piano precedente approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente Poste il 30 novembre 1997, che non aveva riportato l'approvazione del Ministero del tesoro ed aveva formato oggetto di numerose osservazioni da parte del Ministero delle comunicazioni.

L'elaborazione del nuovo piano pluriennale, le cui proiezioni si estendono oltre il triennio previsto dall'art. 2, comma 23, della legge 662 del 1996, comprendendo anche il successivo biennio sino al 2002, ha richiesto da parte della Società, una più precisa rilevazione dell'andamento effettivo delle varie componenti riguardanti, in particolare: la situazione patrimoniale, i risultati economici tendenziali e disaggregati nei diversi settori di attività.

Ciò, in conformità a quanto più volte rilevato dal Ministero vigilante e dalla Corte dei conti nella relazione al Parlamento sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria delle Poste Italiane, e cioè che il sistema delle informazioni contabili non è parso sempre in grado di rappresentare, in modo chiaro, preciso e puntuale la situazione dell'Ente; tanto che, da parte dei nuovi vertici della S.p.A., si è resa necessaria una complessa azione di preliminarmente accertamento della situazione finanziaria e patrimoniale (c.d. operazione verità).

Si ricorda che la vicenda della trasformazione dell'Ente Poste italiane in Società per azioni ha formato oggetto di valutazione da parte della Corte nella competente sede del controllo in occasione dell'esame della delibera CIPE n. 244/97. Al riguardo, con deliberazione

118/98, la Corte ha ritenuto che il piano di impresa, benché provvedimento volto al risanamento dell'Ente e a prefigurare la strategia di una plausibile attività futura dell'Ente medesimo, non costituisce presupposto giuridico per l'atto di trasformazione dell'Ente in S.p.A.. In ordine poi alla mancata previsione, nella citata delibera CIPE, di modalità atte a favorire la diffusione delle azioni fra i risparmiatori, è apparso alla Corte decisivo che, comunque, nella delibera CIPE sussiste l'intendimento di favorire la massima partecipazione delle azioni tra i risparmiatori, anche se la realizzazione di tale obiettivo è stata rinviata ad un secondo momento.

L'analisi, che ha evidenziato l'esigenza di una ridefinizione contabile di alcune poste critiche, porta ad una rettifica complessiva del patrimonio netto di Poste S.p.A. che viene stimata, da fonti ministeriali, al 28/2/98 in circa 3.997 miliardi.

Il piano quantifica i risultati tendenziali 1998-2002, in assenza di interventi, in un peggioramento del margine operativo netto da -1.468 a -1.911 miliardi, del risultato netto da -2.141 a -2.806 miliardi, della posizione finanziaria netta da -1.866 a -7.391 miliardi. In tale stima non è compreso il possibile trasferimento da IPOST a Poste Italiane del TFR maturato al 28.2.1998, che comporta un debito verso i dipendenti di circa 5.000 miliardi, a fronte del quale non sussistono sufficienti partite attive.

In estrema sintesi, le proiezioni tendenziali, cioè in assenza degli interventi previsti dal piano di impresa, conducono ad una previsione di perdita da oltre 2.100 miliardi nel 1998 a circa 2.800 miliardi nel 2002.

Per quel che concerne il contributo economico dei diversi settori di attività al risultato complessivo, l'Azienda, utilizzando un sistema di contabilità gestionale in corso di affinamento, ha tratto dall'applicazione del modello finora utilizzato (*activity based costing*) le conclusioni che seguono: il settore dei servizi postali, che nel 1997 ha raggiunto un fatturato di 6.468,1 miliardi, presenta la perdita più significativa (-2.035,5 miliardi); i servizi telematici, su un fatturato di 241,2 miliardi, denunciano una perdita sensibile pari a 141,1 miliardi; solo i servizi finanziari presentano un margine positivo di 656,3 miliardi, a fronte di 4.819,2 miliardi di fatturato. Detto margine, peraltro, secondo le stime dell'Azienda è da considerarsi del tutto azzerato già dal 1998.

Sotto il profilo organizzativo, il precedente modello è stato considerato una concausa della situazione di difficoltà aziendale ed un serio ostacolo al processo di cambiamento verso una gestione improntata all'efficienza ed aperta al mercato.

In particolare, la vecchia struttura organizzativa, articolata sulla Rete territoriale e con forte accentramento decisionale nelle direzioni centrali non è stata idonea a consentire una adeguata responsabilizzazione per prodotti, livelli di servizi e costi.

Per il raggiungimento degli obiettivi strategici ed operativi del piano, è stato considerato un nuovo modello organizzativo di Poste Italiane S.p.A., la cui caratteristica più saliente è data dalla previsione del passaggio da una logica di operatività per mansioni e funzioni ad un modulo basato su unità di "business" e sulla responsabilizzazione per i risultati²¹.

²¹ In particolare, il nuovo modello è stato articolato sui seguenti criteri organizzativi:

- costituzione di unità di "business" in forma di divisioni distinte, cui affidare la responsabilità del risultato economico complessivo sul mercato di riferimento;
- trasformazione, - ove esistano le condizioni e in armonia con un graduale sviluppo del "core business" - in società autonome a partecipazione maggioritaria di alcune attività specialistiche per accelerare i processi di ravvicinamento al mercato;
- affidamento a specifiche direzioni centrali delle responsabilità di governo centralizzato delle regole aziendali e delle opportunità di sinergia orizzontale;
- realizzazione di un progressivo decentramento a livello di singola area geografica verso le divisioni;

La nuova struttura è stata articolata in tre Divisioni alle quali sono state affidate le deleghe e responsabilità di sviluppo e risultato economico ed otto Direzioni centrali con funzioni di orientamento e controllo a livello di gruppo e con il compito di svolgere servizi e attività comuni.

Come sopra accennato, le proiezioni inerziali tendenziali portano ad una previsione di forte perdita nel 2002.

Al fine di condurre la Società in equilibrio strutturale, le valutazioni di piano presuppongono che la serie integrata dei progetti di risanamento e rilancio nel suo complesso consenta un miglioramento dei risultati per circa 3.500 miliardi (e di almeno 4.000 per rendere la Società teoricamente quotabile).

Per ottenere un tale miglioramento, il piano prevede:

- un aumento dei ricavi, pari a 2.700 miliardi, provenienti per circa 1.400 miliardi da un effettivo sviluppo del volume di attività e per circa 1.300 miliardi da adeguamenti dei corrispettivi rinvenuti dalle Poste per servizi resi alla Pubblica amministrazione (raccolta risparmio postale, servizio universale, servizi ai settori protetti);
- una riduzione dei costi per 1.300 miliardi, attraverso una riduzione dei costi operativi, l'assorbimento del precariato stabile e del "turn over", la riduzione di voci variabili di costi del personale (straordinario, trasferte, ecc.), esodi volontari o cambi del "mix" contrattuale (dipendenti a tempo determinato, con contratto di formazione-lavoro o a "part time")²².

Nel settore dei servizi postali gli obiettivi indicati nel piano riguardano:

- il recupero della qualità attraverso l'adeguamento del livello del servizio (essenzialmente in termini di velocità e rapidità del servizio) alle prestazioni delle aziende postali dei principali paesi europei;
- l'incremento dei volumi trattati attraverso il recupero di quote di mercato nei segmenti a maggiore redditività;
- la riduzione dei costi unitari di produzione attraverso un recupero di efficienza e produttività.

Per la gestione della corrispondenza che viene giustamente considerata il "core business" dell'azienda, è prevista una radicale semplificazione dell'offerta *standard*, al fine di conseguire forti miglioramenti di efficienza, strutturata secondo i seguenti criteri:

- prodotti con tempi di consegna garantiti statisticamente e cioè non su ogni singolo invio (corriere ordinario, corriere prioritario, corriere raccomandato/assicurato);
- prodotti con tempi di consegna garantiti sul singolo pezzo (corriere espresso).

Nella riprogettazione, del corriere ordinario nazionale per la corrispondenza ordinaria, che costituisce la gran parte dell'attività postale, l'obiettivo indicato nel piano è di garantire la certezza della consegna entro tre giorni a livello nazionale per almeno l'80% degli invii. Tale obiettivo dovrà essere conseguito entro il 1999 e dovrà poi essere migliorato di anno in anno fino a raggiungere nel 2001 il 90% degli invii. Per il corriere prioritario nazionale, poi è

-
- rafforzamento delle funzioni di "marketing" per la realizzazione di attività di sviluppo dei prodotti;
 - disegno di nuovi profili professionali in linea con le esigenze della nuova struttura e degli specifici obiettivi.

²² Tra le azioni mirate a ridurre i costi comprimibili, con effetto già dal 1999, vanno segnalate quelle intese ad una responsabilizzazione sui risultati, sui processi operativi e a migliorare i sistemi di controllo e gestione e di "benchmarking interno", attraverso un "reporting" più accurato e tempestivo.

prevista la consegna nel giorno successivo alla spedizione per almeno il 70% degli invii da conseguirsi entro il 1999 e da migliorarsi di anno in anno fino a raggiungere l'80% entro il 2001.

Come si evince dalla sintesi quantitativa contenuta nel piano d'impresa, l'insieme degli interventi previsti dal piano di impresa, dovrebbe consentire il sostanziale pareggio del conto economico nel 2001 e il risultato positivo di 200 miliardi per l'esercizio 2002.

Il patrimonio netto dovrebbe passare da circa 2.435 miliardi nel 1998 a 4.015 miliardi nel 2002.

L'indebitamento finanziario netto passerebbe da 1.866 miliardi ad un "surplus" di cassa pari a circa 100 miliardi nel 2002.

Il margine operativo netto passerebbe da un risultato negativo pari a 1.229 miliardi ad un valore positivo pari a 832 miliardi nel 2002.

Gli investimenti previsti nel periodo dal 1998 al 2002 ammontano a 4.472 miliardi, di cui 1.616 miliardi relativi al potenziamento delle strutture dei servizi postali, 847 miliardi concernenti i progetti di informatizzazione, 1.894 miliardi relativi all'area immobiliare.

In proposito, il Ministero, in ordine alla quantificazione dei risultati economici e patrimoniali come sopra quantificati fino al 2000 - che prevede una compensazione finanziaria per gli obblighi tariffari e sociali dello stesso importo previsto per il 1998 dall'art. 53, comma 3 dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, pari a 400 miliardi -, ha osservato che il sistema della quantificazione forfetaria legislativa è stato mantenuto anche nell'esercizio 1998 per la difficoltà di procedere al calcolo degli oneri effettivi in mancanza di una adeguata contabilità industriale ed analitica. E' stata perciò richiamata l'attenzione della società sulla incoerenza di detta forfetizzazione che non può ritenersi proiettabile per gli importi esposti per gli esercizi 1999 e 2000, in considerazione dell'esigenza di procedere ad una corretta determinazione dei costi.

In ordine agli obiettivi qualitativi del piano di impresa, cui viene dedicata una particolare attenzione sia in termini di velocità che di sicurezza delle consegne, il Ministero ha osservato che le previsioni riportate nel piano stesso non appaiono perfettamente allineate ai risultati indicati nelle linee guida di cui alla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 novembre 1997. Detta direttiva infatti prevede che la Società nel triennio 1998/2000 debba aumentare e migliorare la qualità del servizio offerto raggiungendo la percentuale di almeno l'80% di corrispondenza consegnata entro un giorno (corriere prioritario) e un tempo medio di consegna della corrispondenza ordinaria non superiore a due giorni.

In attuazione della direttiva governativa (14 novembre 1997) e nel quadro degli obiettivi indicati nel piano di impresa, la Società Poste Italiane ha trasmesso al Ministero vigilante la documentazione relativa alla progettata introduzione del "corriere prioritario" nell'ambito del sistema postale italiano, per l'avvio della procedura prevista dall'art. 2, comma 22, della legge n. 662/1996 per la regolamentazione della relativa struttura tariffaria.

Ai sensi della sopra richiamata normativa, trattandosi di servizio postale riservato, il Nucleo di consulenza per la regolazione dei servizi di pubblica utilità ha espresso il proprio favorevole parere in data 8 gennaio 1999.

Tra le pre-condizioni necessarie per la realizzazione del piano di impresa e per il rilancio dell'Azienda, rientra il rinnovo del contratto di programma, da tempo scaduto, ed ormai non più in linea con il quadro di liberalizzazione del settore postale delineato dalla direttiva comunitaria n. 97/67.

La elaborazione del contratto di programma è nella fase istruttoria. Lo schema del predetto contratto dovrà essere sottoposto all'esame delle Commissioni parlamentari, così come previsto dall'art. 8 della legge n. 71 del 1994.

6.11 Procedura di infrazione avviata dalla Commissione: presunti Aiuti di Stato all'EPI.

Ai sensi degli artt. 92 e 94 del Trattato, la Commissione ha avviato una procedura di infrazione contro l'Italia con lettera pubblicata sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee C367/6 del 27.11.98. La Commissione fa riferimento ad una serie di misure che erano previste nella legge n. 71/1994, in quanto esse potrebbero costituire aiuto di Stato ai sensi dell'art. 92 del Trattato. In particolare si fa riferimento, principalmente, a:

- la concessione di capitale iniziale per 50 mld di lire;
- la concessione di fondi aggiuntivi per lire 1.187 mld;
- l'esenzione della tassa sul patrimonio netto delle imprese.

La Commissione ha fatto inoltre riferimento ad altre circostanze, indicate nell'atto di comunicazione dell'avvio della procedura di infrazione, che richiedono di essere analizzate alla luce degli articoli citati del Trattato.

6.12 Attività dell'Istituto postelegrafonici (IPOST).

Con determinazione n. 105 del 1998, depositata in data 28 dicembre 1998, la Corte, nella competente sede del controllo, ha esaminato gli esiti della gestione finanziaria 1997 dell'Istituto postelegrafonici (IPOST).

Nel luglio 1997, è stata avviata la riorganizzazione dell'Istituto con la ricostruzione degli organi collegiali.

Il 1997 segna, infatti, l'inizio di una nuova fase organizzativa dell'IPOST dopo le vicissitudini giudiziarie che hanno investito gli organi dell'ente a partire dal 1992, cui ha fatto seguito una gestione commissariale (nominato con d.P.R. 27.4.1993) durata fino al 21 luglio 1997, resasi necessaria per assicurare una guida per il regolare svolgimento dei compiti istituzionali dell'ente, soprattutto in vista di un suo ridisegno. A partire dall'1 agosto 1997, l'Istituto è stato completamente rinnovato mediante la nomina di nuovi organi, rispettivamente con d.P.R. 27.6.1997 (il Presidente), con d.P.C.M. 16.7.1997 (il Consiglio di amministrazione) e con d.m. 16.7.1997 (il Collegio dei revisori).

Il Consiglio di amministrazione è stato parzialmente rinnovato dopo la pubblicazione del nuovo regolamento di cui al decreto interministeriale 18 dicembre 1997, n. 523.

Nella citata relazione della Corte, sono evidenziate talune carenze organizzative e funzionali, quali la mancata costituzione del Servizio di controllo interno previsto dall'art. 20 d.lgs. n. 29/1993, nonché la precaria disponibilità di risorse umane, che presenta, per il personale dirigenziale, una carenza di organico di 6 unità rispetto alle 8 previste. Per il restante personale, risulta che - su un organico di 370 unità - 354 dipendenti sono in servizio e 167 sono comandati dall'Ente poste S.p.A.

L'analisi sull'attività dell'Istituto svolta dalla Corte si è concentrata sulle seguenti gestioni: "quiescenza", "restanti attività sociali", "patrimonio", "buonuscita e cassa integrativa ex ASST".

Per la gestione "quiescenza", sono stati esaminati l'andamento contributivo, legato al numero di iscritti (185 mila nel 1997), e la spesa relativa alla corresponsione dei trattamenti pensionistici (83 mila pensionati). Il rapporto tra iscritti e pensionati, pari al 2,2% nel 1997, tende ad una flessione nel 1998 con l'1,9% (178 mila iscritti e 92 mila pensionati). Tale flessione risulta ancora più accentuata nel 1999 con l'1,8% (178 mila iscritti e 95 mila pensionati). La gestione presenta ancora avanzi di esercizio, ma con la tendenza ad una riduzione, a causa della predetta flessione del rapporto iscritti/pensionati. A tal riguardo, la Corte ha sollecitato la predisposizione di un bilancio tecnico-attuariale per la predeterminazione del fabbisogno finanziario di medio periodo.

Di rilievo sono risultate le spese di informatizzazione, che costituiscono l'87% delle spese complessive e circa il doppio delle spese sostenute per il personale, compreso quello comandato. Al riguardo, sono stati raccomandati correttivi organizzativi per il contenimento di tali costi. Per la gestione in questione, è stato rilevato il mancato ripianamento delle anticipazioni effettuate dall'ex Amministrazione P.T. (Cassa vaglia) all'IPOST, per il pagamento di pensioni fino al 31 luglio 1994.

Per la gestione "restanti attività sociali", viene evidenziato il debito delle Poste S.p.A., di circa 206 mld (di cui 93 per quota capitale), in conseguenza del subentro nei rapporti attivi e passivi dell'ex Amministrazione P.T. (ai sensi dell'art. 6 della l. n. 71/1994).

L'unificazione dell'amministrazione degli immobili nella gestione del "patrimonio immobiliare" non è stata produttiva in termini di efficienza e di efficacia, per cui sono state sollecitate procedure di dismissione.

Per la gestione "buonuscita" è stata sollecitata la regolarizzazione della situazione dei contributi del personale riscossi dall'INPDAP fino al 31 luglio 1994. La apposita convenzione da stipulare con quest'ultimo istituto consentirà il rimborso all'IPOST dei ratei di buonuscita a carico dell'ente ex ENPAS.

Da ultimo, la gestione "cassa integrativa ex ASST" presenta uno squilibrio di entrate rispetto al fabbisogno, con un attivo patrimoniale di oltre 115 miliardi al 31 dicembre 1997.

Da un primo esame degli atti relativi al conto consuntivo IPOST per l'anno 1998 forniti dai vertici dell'ente, deliberati dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto e trasmessi, per la definitiva approvazione al Consiglio di indirizzo e vigilanza, risulta che molte delle osservazioni formulate dalla Corte sono state recepite dall'IPOST. E' stato istituito il Servizio di controllo interno e il Nucleo di valutazione che ha presentato al Consiglio di amministrazione la relazione sull'attività dell'Istituto al 31 dicembre 1998.

Sono stati adottati il Regolamento per le opere, forniture e servizi e il Regolamento di organizzazione, ordinamento dei servizi, dotazioni organiche del personale. E' stata così delineata la ristrutturazione dell'Istituto in cui prevalgono i principi dell'organizzazione del lavoro per processi e non più per adempimenti, della semplificazione organizzativa e della riduzione dei livelli gerarchici, con distinzione di ruoli, autonomia decisionale e attribuzione di responsabilità.

Nel fare rinvio alle prossime valutazioni che verranno espresse nella competente sede del controllo, si fa presente che i dati di consuntivo 1998 mostrano che l'esercizio 1998 si è chiuso con un avanzo di amministrazione pari a lire 1.967 mld, superiore del 70% rispetto a quello previsto. Anche l'avanzo finanziario (726,445 mld) ha un andamento analogo nei confronti di un disavanzo delle previsioni assestate pari a 6,754 mld. L'avanzo di cassa (2.556 mld) è più che raddoppiato rispetto alla previsione iniziale (1.102 mld). La gestione di competenza mostra entrate accertate correnti superiori alle previsioni di lire 387,203 mld e spese impegnate inferiori di lire 337,174 mld. Per le entrate e le spese in conto capitale è dato riscontrare analoga tendenza: 345 milioni di maggiori entrate e 8,475 mld di minori spese. Anche la gestione dei residui rivela positivi andamenti: i residui attivi di parte correnti sono diminuiti di lire 333,672 mld, mentre i residui passivi si sono ridotti di 292,933 mld. Per la parte capitale, si registra un decremento dei residui attivi per lire 6,791 mld e un incremento dei residui passivi per lire 3,203 mld.

Dai dati che risultano dalle relazioni allegate al bilancio consuntivo 1998 è possibile rilevare anche un significativo recupero nei tempi di erogazione delle pensioni: nel 1998 si è passati ad una media di un mese di tempo per la concessione della pensione. Precedentemente intercorreva un tempo medio di circa due anni tra la pensione provvisoria e quella definitiva.

Nel prospetto che segue sono indicati i dati relativi alle pensioni e alle indennità di buonuscita erogate nel corso del 1998.

Pensioni

Giacenti 1.1.1998	Pervenute	Definite	Giacenti al 31.12.1999	Indice giacenza	Indice di deflusso
13.742	4.846	15.560	3.028	0,22%	3,21%

Indennità di buonuscita

Nuove buonuscite	Buonuscite riliquidate	Totale
5.624	19.276	24.900

In relazione ai costi informatici è da rilevare che l'informatizzazione dell'IPOST è principalmente legata al contratto stipulato con il Consorzio nazionale per l'informatica (C.N.I.).

Le risultanze contabili al 31 dicembre 1998 relative all'attuazione del contratto citato fanno registrare una riduzione dei costi nel 1998 (26,665 mld) rispetto al 1997 (28,914 mld).

Da ultimo, l'IPOST, secondo le indicazioni della Corte, ha presentato la prima stesura di un bilancio tecnico-attuariale rivolto principalmente alla gestione della previdenza.

7. Principali esiti del controllo della Corte dei conti.

Sul versante organizzativo-funzionale, segnatamente della riorganizzazione del Ministero delle comunicazioni a seguito della legge 11 luglio 97, n. 249, è stato censurato il fatto che non sono stati ancora perfezionati, ai sensi dell'art. 1, comma 23, della legge n. 249/1997, i regolamenti di delegificazione di cui all'art. 17, comma 2, della legge n. 400/1988 per individuare le competenze trasferite, per coordinare le funzioni dell'Autorità con quelle delle pubbliche amministrazioni interessate dal trasferimento delle competenze, per riorganizzare o sopprimere gli uffici di dette amministrazioni e rivedere le relative piante organiche.

Sul versante delle attività istituzionali poste in essere dal Ministero, segnatamente per i provvedimenti da esso adottati nell'esercizio di funzioni attribuitegli in via transitoria dall'art. 1, comma 25, della l. n. 249/1997 e dall'art. 23, comma 1, del d.P.R. n. 318/1997, si è posto il problema della loro assoggettabilità - specie per le "licenze individuali" rilasciate per l'installazione di reti e la fornitura di servizi di telefonia vocale - a controllo preventivo di legittimità, se ed in quanto gli stessi rientrano o comunque siano assimilabili alla tipologia di atti tassativamente individuati dall'art. 3, comma 1, della legge n. 20/1994. Sul punto, la Sezione del controllo nella seduta del 3 giugno 1999 ha deliberato per la non assoggettabilità a controllo preventivo di legittimità delle licenze individuali.

Altra materia nella quale si è posto il problema dell'assoggettabilità a controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti è stata quella del "silenzio assenso" (d.P.R. n. 300/1992, modificato dal d.P.R. n. 407/1994) formatosi sulle domande di autorizzazione alla trasmissione in contemporanea avanzate ex art. 21 della legge n. 223/1990 dalle emittenti televisive locali.

Al riguardo, è stato chiarito che, in mancanza di un decreto approvativo di un atto concessorio o di una modifica o variante dell'atto stesso ed in assenza di un provvedimento espresso, non è possibile attivare il procedimento del controllo preventivo (salvo il caso di annullamento dell'atto di silenzio-assenso illegittimamente formato), ferma restando comunque la possibilità di sottoporre tali comportamenti dell'Amministrazione ad apposite indagini in sede di controllo successivo sulla gestione.

Nel quadro delle "misure consequenziali" a pronunce collegiali, va segnalato che il Ministero non si è sufficientemente adeguato alla deliberazione n. 48 del 1997 della Sezione

del Controllo che aveva rimarcato le carenze gestionali degli uffici preposti al rilascio delle concessioni radioelettriche per gli inaccettabili tempi procedurali effettivamente impiegati, in pregiudizio sia dell'interesse erariale alla riscossione dei canoni, sia soprattutto delle esigenze dei richiedenti appartenenti in genere all'area produttiva ed imprenditoriale del Paese. Il comportamento "conseguenziale" tenuto dal Ministero ripropone il problema della tempistica del procedimento, da introdurre in occasione della delegificazione della materia dei collegamenti in ponte radio ad uso privato, non più soggetta al regime concessione del codice postale, bensì ad autorizzazione, in armonia con la normativa comunitaria e secondo la previsione del collegato alla finanziaria art. 20 della l. n. 448/1998.

Va infine segnalata la situazione relativa al servizio radiofonico per la trasmissione dei lavori parlamentari. Com'è noto la Rete radiofonica parlamentare era stata riservata dall'art. 24 della legge n. 223/1990 alla concessionaria pubblica (RAI). Senonché, in attuazione della l. n. 602/1994 (che all'art. 9 aveva previsto l'esperimento di previa apposita gara pubblica d'appalto per la scelta di un concessionario privato), venne stipulata una convenzione tra il Ministero P.T. ed il Centro di Produzione S.p.A. per lo svolgimento del servizio stesso. Con decorrenza 21.11.97, il legislatore (art. 1 l. n. 224/1998) ha disposto il rinnovo per altri tre anni della convenzione medesima. Detto rinnovo *ex lege* - pur motivato dall'esigenza di garantire la continuità del servizio e data la mancata attivazione della Rete radiofonica parlamentare da parte della RAI entro il termine (1.1.98) previsto dal contratto di servizio (art. 14 del d.P.R. 29.10.97) - potrebbe creare una situazione di problematica compatibilità con i principi generali e di diritto comunitario sotto il profilo della posizione dominante acquisita da un unico concessionario.

Ministero delle politiche agricole

Sommario: Sintesi e conclusioni.

1. Direttive e programmi.

2. **Analisi finanziaria;** 2.1. *Analisi finanziaria per categorie economiche;* 2.2. *Analisi per funzioni-obiettivo;* 2.3. *Analisi per centri di responsabilità;* 2.4. *Analisi dei trasferimenti.*

3. **Analisi dell'organizzazione;** 3.1 *Attuale configurazione dell'organizzazione.*

4. **Aspetti di particolare rilievo;** 4.1. *I programmi interregionali;* 4.2. *La questione delle "Quote-latte";* 4.3. *I "Consorti agrari";* 4.4. *L'"Agenda 2.000".*

5. Attività contrattuale e contributiva.

6. Attività sanzionatoria ed ispettiva.

Sintesi e conclusioni.

Per il Ministero delle politiche agricole si ripropongono, perlomeno in parte, le considerazioni che erano state effettuate, nei precedenti esercizi, in ordine al notevole peso sul rendiconto, derivante da capitoli relativi ai trasferimenti, alcuni dei quali non presentano alcuna attività durante l'esercizio finanziario, sui quali insistono residui di rilevante entità.

La situazione è solo parzialmente cambiata ed è apprezzabile lo sforzo dell'amministrazione di depurare, sia pure limitatamente, il bilancio amministrativo da capitoli che non hanno avuto movimenti nel corso dell'esercizio finanziario.

Sono state registrate *economie*, anche se in misura inferiore rispetto all'esercizio precedente, (esse ammontano, infatti, a 261,6 miliardi rispetto ai 645,5 miliardi del 1997).

L'utilizzazione di risorse per l'attuazione dei programmi interregionali ha operato solo in conto residui, essendo intervenuto solamente a fine anno il finanziamento di competenza per il terzo anno di attività.

Si ribadisce quindi l'invito ad accelerare l'attuazione del nuovo rapporto con le regioni, anche attraverso i previsti decreti del presidente del consiglio dei ministri, per l'assegnazione delle corrispondenti risorse.

Di particolare importanza per il rilievo internazionale che presenta è l' *"Agenda 2.000"*, il documento presentato dalla Commissione al Consiglio U.E., per la radicale revisione della P.A.C. - Politica Agricola Comune, a sua volta, varata nel 1992 con il Regolamento del Consiglio n.1765/92.

I punti salienti di tale documento sono 16 e costituiscono, in qualche caso, una vera e propria modifica dell'impostazione concettuale precedentemente adottata.

Un esempio, al riguardo, è la diversa connotazione che ora riveste il c.d. *prezzo d'intervento*, diminuito del 20%, e che perde la caratteristica di garanzia di stabilità dei prezzi per assumere quella di *dispositivo di sicurezza* per il mantenimento dei redditi agricoli.

In via generale, va osservato come si tenda a ridurre il novero dei regimi specifici, in vista di una possibile liberazione dalle restrizioni all'esportazione previste dall'*Uruguay Round*.

La programmazione del Ministero, per quanto resa in unico contesto, non appare adeguata, costituendo la mera ricezione delle proposte dei Direttori generali, integrata da schematiche indicazioni di priorità.

Un punto cruciale, al riguardo, è rappresentato dal regolamento, previsto dall'art.2, comma 4 del decreto legislativo 4 giugno 1997, n.143, emanato solamente il 25 marzo 1999, al quale era stata legata la modifica strutturale non solo del ministero, ma anche degli enti sottoposti alla vigilanza del primo.

L'esame del regolamento, deferito alla Sezione del controllo della Corte, ha comportato quello dello stesso d.lgs. 143/97, in merito al quale la Corte, nell'adunanza del 10 giugno scorso, *"ritenuta rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 1, 2, 3, 4, 5 del decreto legislativo 4 giugno 1997, n.143 per violazione degli artt. 70, 76 e 95 della Costituzione per mancata attuazione e per violazione delle norme di delega legislativa contenute negli artt. 1, 3, 4, 8, 11 primo comma lett. a) e b), 12 e 14 della legge 15 marzo 1997, n.59"* ha sollevato la questione di legittimità costituzionale delle predette norme.

Se rapportata, dunque, alle prospettive che si delineavano nel passato esercizio, la situazione dell'amministrazione appare peggiorata, non essendosi verificati concreti passi evolutivi.